

CARLO FELICE MANARA  
*Professore di Matematica generale  
nell'Università Cattolica del Sacro Cuore*

STUDIO, CULTURA E PROFESSIONE  
NELLA VITA DELL'INTELLETTUALE  
E DEL PROFESSIONISTA CATTOLICO

« LA RIVISTA DEL CLERO ITALIANO »  
Direzione: Largo A. Gemelli, 1 - Milano

## *Premessa*

Nell'accingerci a meditare brevemente sul posto che la cultura e lo studio hanno nella vita di un intellettuale che voglia essere cristianamente impegnato, pensiamo di poter premettere alcune osservazioni, utili per il seguito, anche se del tutto ovvie.

Si può ricordare anzitutto che per il cristiano esiste un comandamento che ha valore universale, il quale enuncia una chiamata a cui nessuno può sottrarsi. E' il comandamento della carità, così come insegna il passo di Matteo: « Venite, benedetti del Padre mio, a possedere il regno preparato per voi dall'inizio del mondo; perchè avevo fame e mi deste da mangiare, avevo sete e mi deste da bere, ero pellegrino e mi deste ospitalità, ero nudo e mi ricoprivate, ero malato e veniste a visitarmi. ero carcerato e veniste a me » (*Mt. XXV, 34*).

Noi saremo quindi giudicati non per ciò che avremo posseduto, non per gli onori che avremo raggiunti, nè per il sapere che avremo conquistato, ma per la carità che avremo praticata. Il valore che avremo saputo dare alla nostra vita sarà misurato con il metro della carità: questo sarà il criterio ultimo che deciderà del nostro definitivo successo o del nostro irreparabile insuccesso.

Tuttavia, accanto alla prima osservazione, possiamo ora aggiungere che per il cristiano il quale crede nella Provvidenza ordinatrice e reggitrice del mondo, per il cristiano il quale sa che « i capelli... del capo... sono numerati » (*Mt. X, 30*), il fatto di essere in un determinato posto nella società umana del suo tempo è da considerarsi come una disposizione provvidenziale; disposizione che nei riguardi del singolo credo si possa configurare come una chiamata, una vocazione a servire Dio in un determinato modo.

Si tratta in sostanza di una chiamata a realizzare il precetto generale della carità secondo una determinata linea specifica.

Invece noi assistiamo nella storia della Chiesa al fiorire dei vari ordini religiosi ognuno dei quali ha una sua spiritualità, cioè un suo stile particolare di testimoniare nel mondo il messaggio del Vangelo, un suo modo specifico di rispondere alla chiamata generale della carità, e ciò in corrispondenza alle chiamate particolari fatte ai singoli

ed in risposta ai bisogni del mondo nelle varie epoche storiche. Analogamente potremmo dire che, alla disposizione provvidenziale che fa di un uomo un professionista o un intellettuale, può corrispondere uno stile particolare di risposta.

La nostra attenzione sarà quindi rivolta a cercare di esaminare — anche se necessariamente in modo molto generico —, quali sono i modi in cui il professionista e l'intellettuale cristiano può rispondere alla chiamata della Provvidenza che gli ha dato determinate possibilità, gli ha consegnato determinati mezzi (che non ha dato ai suoi fratelli) e lo ha messo in un certo posto nella società umana in cui vive.

Infine osserviamo che tutte le considerazioni che abbiamo svolte fin qui non possono essere separate dalla meditazione della responsabilità che grava sulle spalle dell'intellettuale cristiano; invero, accertato il fatto che la disposizione provvidenziale che ha voluto porre un uomo in un certo stato è la manifestazione di una chiamata, consegue che la risposta a tale chiamata è un dovere. Non per nulla i moralisti includono i « doveri di stato » tra quelli che devono dirigere il comportamento dell'uomo; e l'adempimento di tali doveri ovviamente costituisce una responsabilità tanto più grande quanto maggiori sono le grazie che sono state elargite con la chiamata. A questo proposito ci viene in mente come fondamentale il testo evangelico della « Parabola dei talenti » (*Mt. XXV, 14*), che ci ammonisce sulla serietà di impegno che ci è richiesta nella risposta alle chiamate divine.

\*

Ci siamo posti in una prospettiva totalmente religiosa; proseguendo per questa via nell'analisi della chiamata provvidenziale e della risposta umana potremmo dire che per il cristiano, a cui è stato dato di poter accostarsi all'alta cultura, si configura un duplice aspetto della chiamata, e precisamente, a nostro parere: una chiamata alla edificazione interiore ed una chiamata ad un tipo particolare di azione nella società in cui vive. Entrambi questi fini devono essere raggiunti e realizzati attraverso il tipo di vita a cui l'intellettuale è destinato, e quindi attraverso i mezzi fondamentali dello studio e dell'approfondimento culturale.

Esamineremo in seguito ciascuno di questi due fini ed i particolari modi che possono essere considerati specifici perchè questi fini possano essere raggiunti. Ci interessa qui ribadire e precisare che a nostro parere, per l'intellettuale ed il professionista che vogliono vivere con pienezza di impegno cristiano la loro vita, questi due fini (edificazione personale ed azione nella società) a cui viene rivolta la cul-

tura e la professione sono difficilmente scindibili l'uno dall'altro senza che ne scapiti la personalità dell'uomo.

Infatti riteniamo che sia una risposta non pienamente consona alla ricchezza della chiamata tanto quella di una personalità che mirasse all'approfondimento culturale al solo scopo di arricchimento interiore, come quella di una personalità che trascurasse l'arricchimento interiore per cercare soltanto l'efficacia dell'azione esterna.

Cercheremo quindi, nelle pagine che seguono, di esaminare i due aspetti della chiamata, meditando sulle ricchezze di questa ed esaminando i pericoli che si presentano nella risposta; cercheremo tuttavia sempre di non dimenticare l'unità insopprimibile della vocazione dell'intellettuale e del professionista, che è chiamato ad arricchirsi interiormente nel campo della cultura per poter agire meglio, e ad agire proprio attraverso la cultura e il pensiero.

\*

### *Chiamata alla edificazione interiore*

Esaminiamo anzitutto brevemente il primo dei due aspetti della chiamata dell'intellettuale e del professionista cristiano: *la chiamata all'edificazione interiore ed all'arricchimento della personalità proprio attraverso la cultura e lo studio.*

Abbiamo parlato di *arricchimento*; ma occorre appena precisare che vogliamo intendere questa espressione nel senso morale di aumento, di rafforzamento delle virtù intellettuali e morali della persona.

Dopo quanto abbiamo detto a proposito della « Parabola dei talenti », consegue facilmente che la possibilità di accostarsi ad una cultura umana di livello universitario, o la possibilità di essere a contatto delle fonti più alte ed autorevoli del pensiero, la possibilità di poter frequentare gli ambienti in cui la Verità — anche se soltanto a livello umano — viene ricercata come primo fine, costituisce un dono che denota da parte di Dio una particolare amorosa disposizione provvidenziale e fonda nell'uomo che lo riceve una corrispondente grave responsabilità.

Ovviamente il modo primo per rispondere a questa responsabilità è quello del coltivare in sé l'amore e la ricerca della verità; ed a sua volta uno dei modi principali per dimostrare questo amore ed esplicare questa ricerca della verità è quello del praticare lo studio secondo un'ispirazione religiosa.

Abbiamo detto « studio secondo un'ispirazione religiosa »; non affermiamo con questo che necessariamente lo studio debba avere per oggetto un argomento religioso, perchè sia realizzata quella ispirazione: si può avere un'ispirazione religiosa nello studio di qualunque

materia profana e può purtroppo mancare un'ispirazione religiosa anche nello studio della Teologia.

A nostro parere infatti l'ispirazione religiosa nello studio porta a ricercare anzitutto un'intenzione di adorazione, come prima risposta all'accostamento della Verità, in qualunque forma essa si manifesti.

Precisata l'ispirazione fondamentale da cui lo studio dovrebbe essere diretto, ne emerge la considerazione di alcuni pericoli che si presentano all'uomo chiamato allo studio, nella realizzazione piena di questa ispirazione religiosa di cui parliamo. Questi pericoli e queste difficoltà riguardano tanto il modo in cui lo studio viene praticato quanto lo scopo verso il quale si vuole farlo tendere.

Per quanto riguarda il modo in cui lo studio viene praticato, appare dubbio che lo studio trascurato ed approssimativo, superficiale e disattento possa realizzare una piena rispondenza alla chiamata provvidenziale di cui si parlava. Analoga considerazione va fatta per la quasi totale assenza di studio, che si trova presso molti uomini immersi nella professione e nella vita pratica, che credono di potersi riscattare moralmente attraverso le attività esteriori, senza curarsi più, in modo quasi definitivo, di aggiornarsi nei campi che costituiscono la competenza specifica oppure nel campo della cultura generale e della cultura religiosa.

Altri difetti e manchevolezze si possono riscontrare nell'intenzione a cui lo studio è diretto, nell'ispirazione di esso. Molto comune è lo spirito esclusivamente utilitario, che regge lo studio fatto al solo scopo di superare un esame oppure al solo scopo di costituirsi un patrimonio di conoscenze nel campo professionale. Si badi bene, abbiamo detto « al solo scopo »; non intendiamo, infatti, predicare come solo studio accettabile quello totalmente disinteressato, ma intendiamo soltanto sottolineare che per il cristiano l'intenzione e l'ispirazione principale dovrebbe essere quella di edificazione interiore attraverso la preghiera-studio concepita nel modo che dicevamo.

Analoghe considerazioni si possono fare a proposito dello studio generato da pura curiosità intellettuale, dalla ricerca delle idee nuove od eleganti fine a se stessa, dalla ricerca di conoscenze che potranno dare una patina di gloria o di notorietà alla persona o daranno posizione di potere finanziario o sociale.

\*

Viste brevemente le manchevolezze ed i difetti più frequenti in cui si può incorrere nella risposta alla chiamata allo studio da parte dell'intellettuale, possiamo cercare di passare in rassegna le caratteristiche positive, gli aspetti più salienti che dovrebbe presentare la pratica dello studio e la ricerca della cultura nell'intellettuale e nel professio-

nista cristiano. Queste caratteristiche positive cui vogliamo accennare riguardano tanto l'aspetto — per così dire — strettamente intellettuale dello studio quanto la sua ispirazione morale.

Vorremmo dire che dal primo punto di vista la caratteristica positiva fondamentale dovrebbe essere quella dell'apertura intellettuale. Spieghiamo brevemente che cosa intendiamo con questo termine che appare troppo generico e frequentemente usato in molti sensi, non sempre molto vicini tra loro. E' noto che la scienza moderna è caratterizzata dalla grandissima specializzazione: è questa una condizione necessaria perchè la scienza possa raggiungere i risultati brillantissimi che raggiunge ogni giorno, e non vi può essere più cittadinanza per il genio universale o per la conoscenza del tipo della « Summa » medioevale nel clima culturale di oggi. Pertanto il coltivare con impegno una specializzazione è garanzia di serietà, di possesso di valori morali, di maturità da parte dell'intellettuale.

Tuttavia la specializzazione estrema porta spesso all'inaridimento, alla chiusura; il possesso molto perfetto dei propri mezzi e la coscienza delle proprie competenze porta spesso all'atteggiamento di chi non vede altro che il proprio campo e non accetta o accetta molto difficilmente conclusioni e metodi di altri campi, diversi dal proprio.

Si ha così la possibilità di osservare casi di scienziati che, pur essendo estremamente competenti nel campo ristrettissimo della propria materia, rivelano grandi squilibri di giudizio e spesso una sostanziale immaturità intellettuale quando siano tratti a parlare di argomenti che riguardano l'uomo, i suoi rapporti con gli altri uomini, i suoi destini ultimi. Vediamo spesso che uomini dall'altissimo ingegno nel loro campo, si rifugiano in stati di agnosticismo oppure di negazione, oppure adottano filosofie che sfruttano il prestigio della scienza e pretendono di adottare procedimenti scientifici, riecheggianti da lontano.

In questo senso vorremmo che l'intellettuale cristiano avesse la pratica di uno studio serio, approfondito e specializzato, senza perdere l'ampiezza della visione; non intendiamo con questo raccomandare un eclettismo o un enciclopedismo che potrebbero essere sinonimi di superficialità, ma vorremmo ricordare la necessità di uno sforzo continuo perchè la visione della parte non faccia perdere la consapevolezza del tutto, perchè la coltivazione assidua di certi metodi non faccia escludere l'accettazione della validità di altri, perchè l'abitudine alle proprie certezze non faccia chiudere l'animo alle certezze di altro genere.

La cosa non è sempre facile ed a ragione abbiamo prima parlato di « sforzo »; ciò soprattutto quando l'intellettuale coltiva delle mate-

rie che sono abitualmente giudicate come dotate di una specifica « aridità », oppure sono caratterizzate dall'essere unite ad un esasperato tecnicismo. Si potrebbe forse asserire che la ricompensa dello sforzo di mantenere una sufficiente ampiezza di visione intellettuale appare tanto maggiore quanto più grande è stato lo sforzo per ottenerla.

Una seconda qualità che vorremmo vedere volentieri nell'intenzione di studio dell'intellettuale cristiano, è forse di carattere più morale che intellettuale e si potrebbe qualificare, in modo approssimativo, come *unione di umiltà e di grandezza d'animo*. Vorremmo con questo indicare la qualità che dovrebbe fondare l'atteggiamento dell'intellettuale pronto e disposto ad accettare la Verità da qualunque parte gli venga e ad aprire il dialogo con chiunque abbia retta intenzione di ricerca. Atteggiamento che esclude la posizione orgogliosa di chi non accetta insegnamenti da nessuno e la posizione gelosa di chi ha difficoltà di mettersi in comunicazione con il prossimo e di comunicare con lui i valori della Verità.

Riteniamo che un'apertura di intelletto e di cuore del tipo cui accennavamo sia la condizione necessaria per l'impresa della comprensione del pensiero del tempo in cui viviamo, basata sulla comprensione delle idee direttive, dei profondi motivi culturali che ne informano e ne dirigono la vita. Idee direttive e motivi culturali profondi che si manifestano in superficie con i gusti, gli atteggiamenti anche inconsci, le tendenze di fondo.

Riteniamo che questa sia una delle imprese principali che sono affidate all'intellettuale ed al professionista cristiano: quella di coltivare lo studio, di approfondire la cultura, per comprendere il tempo in cui vive e conquistare di fronte ad esso una sostanziale indipendenza e libertà intellettuale; non è facile reagire alle frasi fatte, ai persuasori occulti, ai fondatori ed ai direttori (magari a loro volta inconsapevoli) dello spirito del nostro tempo; è tuttavia un'impresa a cui ogni intellettuale cristiano è chiamato, e che deve svolgere in ogni istante ed in ogni circostanza, in relazione alle proprie possibilità. E' questo un compito a cui chiama anche la carità verso il prossimo, perchè l'intellettuale ed il professionista cristiano siano in ogni caso le « fiaccole »... che non si mettono... « sotto il moggio ».

\*

L'atteggiamento di apertura, di umiltà ed insieme di grandezza d'animo che vorremmo augurarci nell'intellettuale cristiano dovrebbe anche essere quello che lo aiuta ad evitare due scogli e due atteggiamenti tra loro opposti nei riguardi della cultura del tempo in cui vive.

Il primo di tali atteggiamenti è correlativo all'atteggiamento di chiusura nella propria specializzazione di cui abbiamo già parlato;

da parte di molti uomini che hanno una formazione religiosa, un atteggiamento consimile può portare a non cercare di avvicinarsi al pensiero del proprio tempo, con la convinzione di possedere già una dottrina perfettamente formata, come la dottrina cristiana, che è atta a dare tutte le risposte a qualunque esigenza; viene così ingenerata una specie di stanchezza e di inerzia ad ascoltare i bisogni e le esigenze del prossimo, quasi che la Rivelazione abbia già fornito ogni risposta ad ogni domanda che viene posta, e quasi con la pretesa che gli altri si limitino a chiedere a noi quale sia la Verità, pronti e disposti ad accettare gli insegnamenti « *ex cathedra* » che forniremo loro.

Un altro atteggiamento, in certo modo in opposizione al primo, è quello dell'intellettuale che è sul punto di vacillare ad ogni istante, sempre sotto il complesso di inferiorità di cui non si sente mai abbastanza aggiornato e alla moda, sul punto di mutare il proprio modo di pensare ad ogni cambiamento di vento, come fanno i neofiti di professione ed i « *parvenus* » intellettuali.

Una delle condizioni necessarie (non sufficiente tuttavia) per poter affrontare questi pericoli è, da parte dell'intellettuale e del professionista cristiano, lo studio assiduo della Religione nei suoi fondamenti e nella sistemazione logica del suo pensiero, che si snoda attraverso diciannove secoli di speculazione teologica; tale studio (a nostro parere) non è necessario raggiunga i particolari tecnici di competenza specifica dei teologi di professione, ma dovrebbe invece insistere sulla ricerca dei grandi motivi del pensiero cristiano, motivi che ne formano — per così dire — l'ossatura e ne ispirano le grandi sintesi sistematiche.

Secondo il nostro modo di vedere, infatti, è accaduto per la Teologia quello che è accaduto anche alle scienze umane: l'affinarsi e l'approfondirsi delle ricerche, il moltiplicarsi e l'estendersi dei problemi hanno condotto ad una necessaria specializzazione dei metodi e del linguaggio, ad una specifica tecnicità nell'esposizione; spesso quindi il profano, che non sempre è entusiasta ed anzi si trova in atteggiamento diffidente e scontroso, viene posto alla presenza di un edificio che è bensì memorabile e venerabile, ma è già tutto completo e costruito, con i minimi particolari che già si trovano tutti al loro posto, senza che ci si curi troppo di spiegare i « *perchè* » interiori della disposizione e — peggio — senza che si cerchi di dargli una visione di assieme.

Soltanto lo studio assiduo ed amoroso del pensiero cristiano può portare l'intellettuale ed il professionista alla comprensione della vita che scorre sotto certe formulazioni che sembrano cristallizzate o ec-



cessivamente tecniche e quindi può metterlo in grado di adempiere quella che sembra essere una sua missione specifica e che nessun altro può svolgere: quella cioè di comprendere il pensiero del proprio tempo, di assimilarne tutti i valori positivi e insieme di accostarlo al pensiero cristiano. Non si vuole con questo sostituirsi al teologo nella speculazione o nella formulazione delle sue tesi, ma semplicemente aiutare i fratelli a comprendere ed a rivivere la vitalità delle impostazioni e delle soluzioni cristiane dei problemi che affannano il mondo di ogni tempo.

\*

### *Chiamata ad un'azione nel mondo*

Abbiamo fin qui trattato del primo degli aspetti che abbiamo voluto vedere nella chiamata providenziale che si manifesta per ogni intellettuale ed ogni professionista cristiano: la chiamata all'edificazione interiore; abbiamo anche meditato brevemente sul tipo della risposta ad una chiamata siffatta, risposta che abbiamo voluto principalmente vedere in uno studio eseguito con ispirazione sostanzialmente religiosa, perchè diretto nella direzione fondamentale della adorazione; studio di un ramo specifico e specializzato, approfondimento culturale generale del pensiero del proprio tempo ed infine studio del pensiero religioso. Trattando di questo primo aspetto della chiamata abbiamo anche avuto occasione di fare qualche accenno alla apertura verso il proprio mondo e quindi abbiamo quasi naturalmente aperto la via alla meditazione sul secondo aspetto della chiamata providenziale: la chiamata ad un'azione nel mondo, di una particolare efficacia e di una particolare ispirazione.

Per avviarci a questa meditazione riteniamo di dover anzitutto osservare una caratteristica che appare fondamentale nell'azione dell'intellettuale e del professionista nel mondo; tale caratteristica principale, per quanto a noi qui interessa, appare essere il fatto che l'azione del professionista ha come oggetto l'essere umano; o direttamente o quasi direttamente. Abbiamo presenti in questo momento, per es., le figure del medico, dell'insegnante, del giudice che hanno contatto diretto con l'uomo, nei suoi aspetti specifici di creatura dotata di intelligenza capace di dominare la materia e di volontà, capace di scegliere liberamente il Bene. A ben considerare, anche l'ingegnere, lo scienziato da laboratorio, l'umanista, lo storico rivolgono pur sempre la loro attività intellettuale in definitiva all'uomo in quanto intelligente e libero, capace di comprendere le leggi della Natura, di prevederne gli eventi, di piegarla al proprio servizio.

Strettamente correlativo a questo aspetto dell'azione dell'intellettuale e del professionista appare anche il fatto che egli con la sua opera contribuisce a formare il pensiero del proprio tempo, negli aspetti più avanzati, oppure a servire da tramite fra questo pensiero in formazione e la realtà umana su cui il pensiero stesso opera, informandola e animandola dal di dentro.

In questa prospettiva appare evidente l'applicazione di quanto dicevamo prima a proposito dello studio e dell'approfondimento culturale nella risposta alla chiamata, anche in relazione all'azione che il professionista è tenuto a svolgere nel mondo in cui vive; ritorneremo in seguito su questo aspetto positivo dell'argomento. Prima vogliamo soffermarci a considerare alcune manchevolezze e tentazioni che possono essere considerate come specifiche del professionista, nella sua azione nel mondo e nella società in cui vive.

Una prima manchevolezza ha un aspetto prevalentemente intellettuale e potrebbe essere descritta come una sorta di chiusura sulla totalità della realtà e di tendenza a giudicare della realtà del mondo secondo gli aspetti e le regole della propria competenza specifica. Si tratta di un aspetto di quella « deformazione professionale » che impedisce di uscire dalla ristretta cerchia dei propri interessi professionali e dai canoni delle competenze della propria professione e quindi allontana dal contatto con la realtà umana viva e mutevole per condurre a trattare soltanto con concetti stilizzati e cristallizzati.

Un aspetto di questa deformazione professionale è quello che porta a svalutare ogni altra azione razionale sulla realtà umana che non sia quella condotta con i propri mezzi e quindi conduce alla sfiducia ed alla non collaborazione con altre competenze.

Una seconda manchevolezza a cui volevamo accennare è di carattere più specificamente morale e potrebbe essere descritta in forma sommaria dicendo che è la tendenza ad agire sulla realtà umana non al servizio del prossimo, ma con l'intenzione ultima di dominarlo.

Ovviamente non si tratta qui di oppressione, di violenza o di raggiri; ma spesso della forma più subdola della vanità personale instinguibile, della ricerca instancabile di onore e di prestigio fine a se stessa, fino al gusto infantile di abbagliare il prossimo con la propria maggiore competenza, intelligenza o cultura.

\*

La considerazione delle manchevolezze che possono indebolire l'azione dell'intellettuale e del professionista nella società in cui vive, ci porta quasi naturalmente a cercare di vedere quali possano essere le qualità più desiderabili, per la persona che, attraverso l'edificazione

interiore e la pratica dello studio nella ricerca dell'approfondimento culturale, voglia operare cristianamente nella società in risposta alla propria vocazione.

Per cercare di dire tutto quanto pensiamo con poche parole, diremo che vorremmo l'azione del professionista caratterizzata dalla pratica di una grande umiltà intellettuale e di una grande disponibilità nei riguardi del prossimo.

La prima dovrebbe condurlo costantemente alla ricerca ed al riconoscimento dei propri limiti tanto nel campo della cultura che nel campo dell'azione. E quindi dovrebbe condurlo alla pratica assidua dello studio per superare tali limiti ed al riconoscimento dell'esistenza di leggi di Dio e della Natura che nessun perfezionamento tecnico, nessuna invenzione, nessuna speculazione umana per quanto approfondita o raffinata potrà mai superare; ancora una volta la parola del Vangelo « Chi di voi, pensando, potrà aggiungere anche un solo cubito alla sua statura? » (*Lc. XII, 25*), ci aiuta a tener presenti sempre i nostri limiti anche nel campo dell'azione sulla società nel campo della professione.

La seconda dovrebbe condurre l'intellettuale ed il professionista cristiano a ricercare che l'intenzione che regge la sua azione sia sempre diretta al servizio di quella realtà umana che, come abbiamo visto, è oggetto diretto della sua azione in quanto professionista. Ammonisce il Vangelo che « I principi delle genti cercano di dominarle... ma non così deve essere... tra noi » (*Gv. VIII, 15*). E' infatti troppo facile pensare di essere investiti di potestà di dominio per il solo fatto che ci sentiamo in qualche modo superiori al prossimo: perchè ne sappiamo più di lui, perchè comprendiamo le cose prima, perchè abbiamo una maggiore capacità di previsione, perchè sappiamo convincere o comandare; oppure anche più semplicemente perchè il prossimo si trova ad avere bisogno di noi: perchè è malato, è debole, è ignorante, è povero.

Approfittare di tutte queste circostanze per tentare anche soltanto un'azione di affermazione di prestigio e di superiorità sarebbe come adeguarsi al modo di agire dei « principi delle genti »; noi dobbiamo seguire l'esempio di Colui che ha detto esplicitamente « Vi ho dato un esempio » (*Mt. XX, 24 e sgg.*), e tale esempio si riferiva esplicitamente ad un servizio che era stato reso ai fratelli. Pertanto la disposizione d'animo di essere aperti e disponibili al servizio del prossimo appare come una disposizione fondamentale del professionista che voglia agire cristianamente nella società in cui vive.

\* \* \*

Abbiamo già detto che a nostro parere i due aspetti della chiamata: edificazione interiore e azione nella società ci sono apparsi difficilmente separabili tra loro; e, nel trattare brevemente di entrambi questi aspetti, abbiamo ricordato come lo studio e la ricerca dell'approfondimento culturale si presentano, almeno nel campo dell'azione umana, difficilmente scindibili. Ci permettiamo di riprendere qui il discorso perchè non sempre questo aspetto dello studio come dovere morale, in quanto mezzo per la maturazione della propria personalità e per la risposta alla propria vocazione specifica è sentito nella stessa misura nelle varie professioni. Appare invero chiaro, per es., che un medico ignorante può anche essere un medico non a posto moralmente, perchè la sua ignoranza può costituire un pericolo per la salute e per la vita del prossimo; invece per altre professioni può sembrare che le nozioni una volta acquisite possano bastare per sempre; o magari spesso il singolo è portato a cercare di compensare la competenza specifica e l'apertura intellettuale e culturale con un moltiplicare dell'attività esterna, direttamente rivolta alla carità ed al bene.

Senza voler in nessun modo entrare nel giudizio della coscienza dei singoli, pensiamo che, almeno in linea teorica ed astratta, sarebbe questo un atteggiamento che porta l'intellettuale ed il professionista a rinunciare almeno ad una parte dei valori che comporta la propria vocazione specifica, il rinunciare all'uso di certe possibilità e di certi strumenti che egli solo possiede, per comprendere il pensiero del mondo in cui vive, e per cercare di avvicinare il prossimo al pensiero cristiano.

### *Conclusioni*

Per concludere, vogliamo ricordare che in particolare ciò che abbiamo esposto fin qui si può inquadrare a nostro parere abbastanza bene nella corrente di idee recenti che tendono a rimeditare sulla missione del laico nella vita della Chiesa. Si parla a questo proposito di un'opera di « consecratio mundi » che dovrebbe essere specifica dei laici e molto spesso si sente parlare di una nuova responsabilità del laicato, correlativa ad una maturità che i tempi e le circostanze storiche gli hanno fatto raggiungere.

Ovviamente queste idee, quando siano rettamente intese, non vogliono in nessun modo essere sovvertitrici, nè in particolare vogliono assegnare al laicato una missione docente in campi in cui questa non gli compete; tuttavia non si può negare che il laicato oggi è cosciente

di essere portatore in un certo numero di competenze e di valori umani, ed è molto spesso desideroso di contribuire con le sue forze alla formazione di un pensiero e di un costume cristiano, che siano di concreta amorosa testimonianza di fronte al mondo e siano anche lievito che diffonda in questo il messaggio evangelico<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> A conclusione di queste brevi considerazioni riteniamo non vi sia niente di più efficace che il richiamarsi alle parole che la Santità di Paolo VI pronunciava il 2 settembre 1963 ai congressisti della FUCI; parole che anche se dirette a studenti riteniamo perfettamente adatte ad essere argomento di attenta meditazione per qualunque intellettuale e professionista. Parlando ai Fucini il Papa si compiacque con loro dicendo che... « la vostra attenzione per la cultura non vi distrae dalla realtà storica e sociale, nella quale siete chiamati a vivere, ma piuttosto vi inserisce, come studiosi e come cattolici, nel cuore della vita contemporanea, e ve ne fa comprendere il panorama, non come incerti e preziosi spettatori, ma come conoscitori e come partecipi della scena del mondo, chiamati con qualche responsabilità ad esercitarvi la funzione che vi è propria, di gente dotata di un pensiero vitale, e pronta a darne testimonianza, diffusione ed efficienza ». In queste parole riteniamo che si possa scorgere la sintesi di un programma di lavoro e di studio che nelle pagine precedenti abbiano cercato di abbozzare brevemente.